

ŽIVA KRAUS - PIÈCES UNIQUES

Viana Conti



Viana Conti, critica d'arte contemporanea, saggista, giornalista, nasce a Venezia il 5 gennaio del 1937, vive a Genova. Scrive, a partire dal 1972, per 7 anni sul "Corriere Mercantile", poi per 3 anni su l'Unità, collabora con "Il Lavoro-La Repubblica", "Il Secolo XIX", è stata corrispondente di "Flash Art", "Segno", "Arte Factum", "Arte e Critica", collaboratrice di "GUD-Genova Università Design". Collabora dal 1976 al 1985 con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Genova, per cui coordina, nel novembre del 1980, il convegno Sapere e Potere (due volumi Multhipla edizioni 1984), curandone gli Atti. Traduce per Costa&Nolan Maurice Blanchot in morte di Michel Foucault (*Michel Foucault come io l'immagino*, 1988); traduce per Il melangolo *Jean-Pierre Giovannelli - Una poetica dell'essere* di Jean-Paul Thenot, 2006. Pubblica per la Società

per le belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano, *Short Memory Painting*, ©1982; per Electa editrice, *Giappone Avanguardia del Futuro*, 1985; per Costa&Nolan, *Frammenti Interfacce Intervalli - Paradigmi della Frammentazione nell'arte svizzera*, 1992; per Skira editore, Ginevra-Milano intervista l'artista nel volume bilingue (italiano-inglese) *Riri Negri* introdotto da Ezia Gavazza, 2000; per Mazzotta editore, *Federica Marangoni I luoghi dell'Utopia* (a cura di V. C.), 2008; per Le mani editore *Arte e intelligenza emotiva*, 2009; per Mimesis/Eterotopie *Pratiche discorsive su Arte e Filosofia*, 2021; per Vanilla Edizioni *Interferenze Veneziane*, 2022; per Elzeviro editoria, *Federica Marangoni - Memory The Light of Time*, 2022; per Casagrande editore, Lugano, con Fondazione Erich Lindenberg, *Veronica Branca Masa - Frammento infinito*, 2022; per Serel International ed. contributo AA.VV a *Foglie vento sabbia-l'incantata leggerezza del cosmo nell'opera di Luisella Carretta*, 2022; per CJE Contemporary edizioni introduce criticamente *Isole. Extimité. Sovraesposizione dell'intimità: Luisella Carretta, Andrea Chiesi, Lorenzo Gatti, Živa Kraus, Mad Meg*, 2022; per Eterotopia France stila un contributo a *Dromologie 02, Cahiers Paul Virilio-Le Musée de l'Accident*, 2022; per Politi Seganfredo edizioni AA.VV *Una ribellione esistenziale-Appuntamenti dell'arte con la filosofia*, a cura di Leonardo Caffo, intervista a Urbino del 1986 a Louis Marin, 2023; per Argolibri, a cura di Roberta Bisogno e Fabio Orecchini, contributo a *Patrizia Vicinelli - La Notte'el Giorno - L'opera poetica*, 2024; per Maree editore Genova, *Živa Kraus - Pièces Uniques*, 2024. Da tempo, segue criticamente Živa Kraus, artista e gallerista di Zagabria naturalizzata italiana, residente dal 1971 a Venezia (Ikona Photo Gallery, fondata nel 1979 a Ponte San Moisè, Venezia), figura chiave e volto iconico internazionale dell'arte contemporanea e del linguaggio fotografico. Nella XLV Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, 1993, diretta da Achille Bonito Oliva, Viana Conti è commissaria della sezione Parabilia-Transiti per la Poesia visuale di Nanni Balestrini, Ugo Carrega, Eugenio Miccini, Martino Oberto, Franco Vaccari, Patrizia Vicinelli.

foto ©Giorgio Cesare Tagliafico



In copertina: Živa Kraus, Venezia, 1981, ritratto fotografico ©Paolo Monti



SPAZIO UNIMEDIA
CONTEMPORARY ART



ŽIVA KRAUS – PIÈCES UNIQUES

Franco Fontana¹ - *Presenze veneziane*

Mostra a cura di Viana Conti

Testo critico di Viana Conti

© Tutti i diritti riservati a Spazio Unimedia Contemporary Art

Palazzo Squarciafico, Genova

© Per il testo Viana Conti



ŽIVA KRAUS – PIÈCES UNIQUES

Viana Conti

¹ Il sottotitolo della mostra intende documentare - nell'accostamento all'opera di Živa Kraus delle due significative fotografie *vintage* di Franco Fontana - la sua nota e internazionale attività di gallerista del linguaggio fotografico. Un *Workshop* su Franco Fontana è stato organizzato da Živa Kraus - fondatrice e direttrice di Ikona Photo Gallery dal 1979, e direttrice di Ikona Venezia - *International School of Photography* - in Campo del Ghetto Nuovo nel 2008. Franco Fontana è nato a Modena nel 1933, si è dedicato alla fotografia dal 1964, ha esposto le sue opere in tutti i più importanti musei e gallerie del mondo. Ikona Photo Gallery ha presentato la sua opera fotografica in una prima mostra dedicata a Venezia nel 1980, in una seconda mostra sul paesaggio urbano nel 1981, ed infine in una mostra ai Magazzini del Sale nel 2005 con fotografie che coprivano i cicli sul paesaggio, il paesaggio urbano, ombre-presenze, gente sorpresa nella luce americana, sull'asfalto. Il *workshop* è stato un'esperienza per testimoniare la propria sensibilità fatta di invenzione, emozione, pensiero, fantasia, versatilità. In questa avventura di un immaginario, che spezza ogni regola, la fotografia creativa non deve riprodurre il visibile ma renderlo *visibile*.

Per il catalogo

Maree Editore

Art direction Raffaella Valenti

Crediti fotografici

© Archivio Collezione Peggy Guggenheim
Venezia

© Mark Edward Smith

© Archivio Ikona Photo Gallery Venezia

© Francesca Occhi

© Archivio Tony Vaccaro

© Giorgio Colombo Milano

© Marco Secchi Getty Images

© Paolo Monti

© Franco Fontana photo vintage 1978

© Alberto Bevilacqua

© Marisa Convento

Il viaggio di una mostra di Živa Kraus da Venezia a Genova dischiude costellazioni di storia dell'arte e della fotografia – suoi due specifici come artista e gallerista – che si annunciano come sorprendenti scenari del segno, del colore, del luminismo veneziano, dell'immaginario mediterraneo e mitteleuropeo. La mostra *Pièces Uniques* si presenta allo spettatore come una selezione di una trentina di opere su carta dal 1972 al 2010, in cui ricorre il *Leit Motiv* di città, di una città unica in cui l'artista ha scelto di vivere, a cui non cessa di destinare il lascito culturale di una vita: Venezia. L'espressione francese *Pièces Uniques/ Pezzi Unici* – che, al singolare non manca di ricordare una mitica galleria, che ha fatto storia, in Saint-Germain des Près a Parigi, fondata nel 1989 da Lucio Amelio - interviene quale invito a una condizione dello sguardo come raccoglimento all'interno di un tempio e quindi in termini culturali e non di veloce fruizione. Il rimando è inevitabilmente a Walter Benjamin e al suo saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica/ Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, 1936, in cui l'opera, moltiplicata, mercificata, diffusa in una società consumistica di massa, perderebbe la sua aura. Si delineano sulle pareti della galleria genovese città immateriali, attraversate da ricordi, da suggestioni calviniane, si percepiscono profonde sonorità, lontani echi di lingue slave, dialetti altri. Il paradigma del viaggio è un archetipo del nomadismo, una metafora del rizoma, connotazioni che si addicono alla figura internazionalmente nota e carismatica di Živa Kraus.



Živa Kraus, Autoritratto, olio su tela, 1966, 67 x 52,5 cm.

L'autoritratto a olio del 1966, unico e indecidibile, organizza il campo tra lo specchio di Narciso e il punto cieco. «La questione dell'autoritratto – scrive Jacques Derrida – deriva dall'esperienza di guardare allo specchio lo sguardo che si guarda. [...] Vedere degli occhi vedenti è tanto pericoloso quanto vedere il sole. [...] Si sa che è ciò che conta, essere guardati, ma fa paura – perfino essere guardati da se stessi».

OUVERTURE A PARTIRE DALLE RISONANZE TRA ARTE - ARTISTA - OPERA

La prossimità dei registri tonali - dal rosso alle ocre naturali dorate, sabbiate, bruciate, profilate di nero - dell'autoritratto dell'artista, datato 1966, delle pitture preistoriche della Grotta di Lascaux, del ritratto fotografico dell'abbigliamento d'insieme (cappello di paglia incluso) di Živa Kraus riconduce a ricerche che individuano il colore ocre, il carboncino, il rosso-marrone dell'ematite, come i primi colori - diluiti per ottenere diverse gamme tonali, intensificati per gli effetti di chiaroscuro - usati dall'uomo preistorico in pittura.



Živa Kraus, ritratto fotografico



Grotta di Lascaux, Pittura parietale e graffiti rupestri del 15.000 a.c., detta Grotta Sistina del Paleolitico

Come rileva, da qualche tempo, la ricerca archeo-antropo-estetica, questa sensibilità pittorica, in epoca paleolitica, risponde a un *Kunstwollen/Volontà artistica* insita nell'animo umano. Sarà poi Alois Riegl (Linz, 1858–Vienna, 1905, storico dell'arte austriaco, esponente danubiano della *Wiener Schule der Kunstgeschichte*) teorico dell'autonomia di ogni forma d'arte, ad analizzarne tracce, gusto, periodo, incidenza, nella percezione del mondo esterno, non necessariamente verso esclusive forme di bellezza, ma anche verso modalità espressive della forma. Riegl rivendica, nel processo di lettura dell'opera d'arte, un non trascurabile apporto creativo proveniente da parte dell'osservatore.

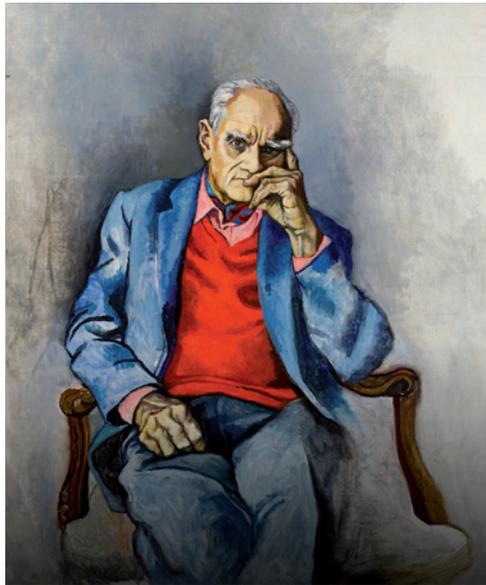
Sulla condizione del *Kunstwollen* si sono soffermati filosofi come Kant, psicoanalisti come Freud e Lacan, antropologi e scrittori come Bataille. Non sarebbe più in un tempio greco che verrebbe alla luce l'arte, che l'animale diventerebbe uomo, ma nella grotta di Lascaux, in quella di Altamira. *L' homo faber* diventa *sapiens* e comincia a giocare, creare, desiderare, scoprire una sua vita interiore, trasgredire, vietare, sacrificare – verbo questo derivato, significativamente, dal latino *sacrum facere* – attivando l'aura del sacro, la dimensione culturale dell'icona. È leggibile nell'opera pittorica e segnica di Živa Kraus, slittante tra realtà interiore e realtà esterna, tra introspezione e mondo, quella condizione che lo psicoanalista francese Jacques Lacan denomina con il termine composito *Extimité – extériorité/intimité* - analizzato nel suo Seminario VII, ma già presente in Freud come concezione modale di un soggetto dall'io diviso.

Quando, sola nel suo atelier, Živa Kraus impugna i suoi pastelli di polvere colorata, il suo carbone, è per liberare impronte gestuali sulla carta, è per costruire relazioni lineari, spaziali, temporali, su fondi aerei, solari, liquidi, di un azzurro, di un verde smeraldo, di un'ocra dorata che perfino un Paul Klee non avrebbe tardato a riconoscere come familiari. Il *ductus* dei suoi disegni è fermo e vibrante insieme, le sue tracce su fondi aperti, senza confini, sono ora lineari ora addensate, orizzontalmente o verticalmente stratificate, i suoi tocchi informali, lievi o insistiti, ritmano spesso una fuga, improvvisano una pioggia.

PERCORSO ICONICO - INCONTRI - COLLABORAZIONI

«Kraus è una realista dell'invisibile, né di più né di meno di quanto siano realisti del visibile un Courbet e un Guttuso, 1979».

Alberto Moravia



Renato Guttuso (Bagheria 1911- Roma 1987)
Ritratto di Alberto Moravia con maglione rosso, 1982



Živa Kraus, *Ritratto di Alberto Moravia*, pastello su carta, 1978, cm. 70 x 100.
Nel ritratto di Moravia dipinto da Živa Kraus, si coglie, ai limiti dell'astrazione, la dimensione della figurabilità, mentre in quello guttusiiano di Moravia ne affiora la figurazione mimetica.



Renato Guttuso, *Ritratto di Alberto Moravia e la stampa di Picasso*, così denominato perché ritrae lo scrittore seduto con alle spalle un nudo di donna del Maestro spagnolo. L'opera - ascritta al periodo dei cosiddetti *Ritratti bellici*, dipinti da Guttuso tra il 1940 e il 1942 – viene esposta, nella seconda mostra personale dell'artista siciliano alla Galleria Genova di Genova, presentata dallo stesso Moravia. Scrive Pier Paolo Pasolini a proposito di Guttuso: «Chi dipinge è un poeta che non è mai costretto dalle circostanze a scrivere in prosa».



Franco Fontana, (Modena, 9 dicembre 1933) fotografo italiano, maestro del colore come soggetto in fotografia.



Peggy Guggenheim (New York, 1898 - Camposampiero, 1979)
mito dell'arte, del collezionismo, del mecenatismo è nella galleria surrealista di
Art of this Century, New York 1942, ©Archivio Collezione Peggy Guggenheim, Venezia



Živa Kraus, artista/
gallerista di riferimento
di Peggy Guggenheim nel
suo studio alle Zattere,
1985 Venezia.
©Mark Edward Smith



Peggy Guggenheim con Živa Kraus, 1966. ©Archivio Ikona Photo Gallery, Venezia.
Due testimoni che – ognuna nel proprio ambito – sono individuabili come punte di
diamante di Arte-Collezionismo-Esponibilità-Pre/Veggenza.

GILLO DORFLES - NOTE DI COSTUME - ARTE - MODA



Peggy Guggenheim



Živa Kraus

A proposito di “cappelli di paglia a larghe falde”. «Chi snobba design e moda è *radical-kitsch*» parola di Gillo Dorfles (Trieste, 1910 – Milano, 2018), geniale figura italiana di critico d’arte, pittore, filosofo.

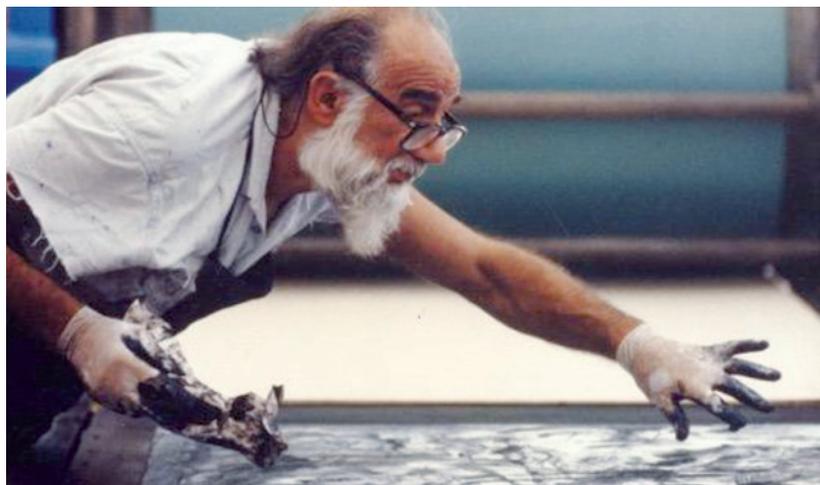
Alla luce del provocatorio aforisma di Gillo Dorfles, non stupisce la sua considerazione per un fenomeno, innovativo e iterativo insieme, che investe il vissuto epocale della società attraverso stile, seduzione, magrezza, nudità, protesta, colore, come *La Moda e I Modi*, tutti indici che affondano le radici in un sottosuolo feticistico-economico, socio-psicoanalitico. L’abito dell’uomo è mutevole, quello dell’animale permanente, ma talvolta è la natura che ispira la cultura estetica dell’abbigliamento. Quando sono modelli di comportamento trasgressivi, rivoluzionari, trans-ideologici, estremi, è proprio la Moda a segnare un punto di transito epocale, destinato tuttavia, come è sempre accaduto per le avanguardie, a mutare in convenzione la provocazione attivata dagli automatismi del sistema capitalistico di massa.

Živa Kraus e Karole P. B. Vail, scrittrice, quest’ultima, e direttrice per vent’anni della Solomon R. Foundation di New York, dal 2017 direttrice della Peggy Guggenheim Collection di Venezia e della Solomon R. Guggenheim Foundation per l’Italia. Il suo bisnonno, Benjamin Guggenheim, morì nell’affondamento del *Titanic*, i suoi nonni paterni erano Peggy Guggenheim e Laurence Vail, poeta e scultore presente nella Peggy Guggenheim Collection.



Živa Kraus assiste nello scorso gennaio 2024, a quarant'anni dal debutto veneziano del 1984, con direzione di Claudio Abbado, all'esecuzione del *Prometeo - Tragedia dell'ascolto* di Luigi Nono nell'*Ocean Space* Chiesa di San Lorenzo, a cui avevano, a suo tempo, collaborato, Emilio Vedova per gli

effetti-luce, Massimo Cacciari per i testi, Renzo Piano, architetto genovese, per le scenografie. Nel 2009 sarà ancora Renzo Piano, amico storico dei coniugi Vedova, a creare lo spazio espositivo mobile, su binari, nei Magazzini veneziani del Sale per la Fondazione Emilio e Annabianca Vedova.



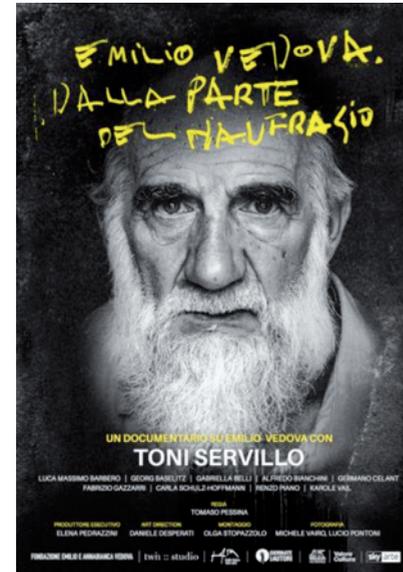
Živa Kraus arriva a Venezia nel 1971, anno in cui diventa assistente dell'artista veneziano Emilio Vedova (Venezia 1919 - Venezia 2006). Nel solenne spazio creativo sulle Fondamenta delle Zattere, hanno visto la luce, a partire dagli anni Settanta, potenti cicli di opere come i *Plurimi Binari*, i *Dischi*, i *Tondi*, gli *Oltre*, i *Carnevali*, i *Continuum*. Ikona Photo Gallery, fondata da Živa Kraus nel 1979, organizza mostre nei Magazzini del Sale, 262 dal 1995 al 2007.



Nella foto uno scorcio dell'installazione, nel Magazzino del Sale, della mostra antologica *Vedova 1935-1984* del Maestro Emilio Vedova, che prosegue nell'Ala napoleonica del Museo Correr, San Marco, Venezia, a cura del critico d'arte genovese Germano Celant. © Giorgio Colombo, Milano.



Sul percorso Venezia - Genova si ritrova Germano Celant, curatore della retrospettiva dedicata a Emilio Vedova in Palazzo Reale-Sala delle Cariatidi, Milano 2020, ©Marco Secchi Getty Images.



Il primo incontro di Emilio Vedova con la collezionista statunitense Peggy Guggenheim nel 1946, è allo storico ristorante all'Angelo di Venezia. L'artista veneziano, interpretato dall'attore e regista Toni Servillo, non manca di ricordarlo con gusto e particolari divertenti nel documentario *Emilio Vedova. Dalla Parte del Naufragio*, co-prodotto da Sky Arte. Intervengono nel gustoso e denso racconto il Presidente della Fondazione Vedova, Germano Celant, Karole Vail, Fabrizio Gazzarri e Georg Baselitz.



Giorgio Busetto e Davide Croff – collaboratori e sostenitori dell'opera di Živa Kraus - entrambi, tra altri molteplici incarichi musicali e universitari, Presidenti della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia

Philip Rylands e Richard Armstrong - da sinistra nelle due foto successive - già direttori della Fondazione e Collezione Guggenheim, condividono l'affermazione che «Živa Kraus è da decenni la paladina, se non l'eroina, della promozione della fotografia come mezzo artistico, un impegno che porta avanti attraverso Ikona Gallery in Campo del Ghetto Nuovo».



Živa Kraus, Venezia, 1981, ritratto fotografico ©Paolo Monti

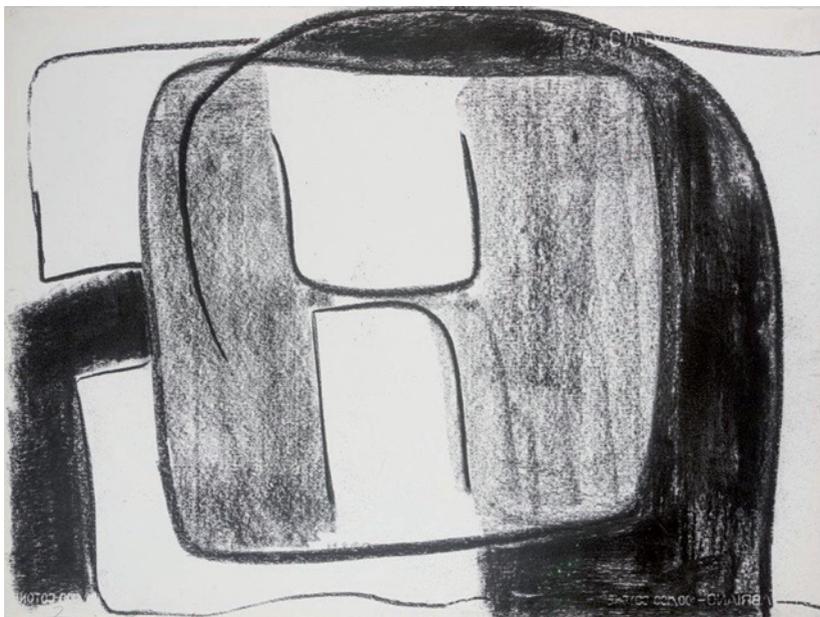
Nel contesto multimediale, Živa Kraus coordina nel 1976, con la Galleria del Cavallino di Venezia e le Gallerie d'Arte Contemporanea di Zagabria, il IV Incontro a Motovun, sul tema dell'Identità, organizzato dal Museo Etnografico d'Istria di Pisino. In quest'ambito l'artista realizza il video in bianco e nero *The Motovun Tape* - ripreso da Paolo Cardazzo e Andrea Varisco. La camera videoriprende la mano dell'artista che scorre sensibilmente sulle pietre di un muro a secco, mentre il rumore della registrazione *in loco* funziona come unico, diretto, fondo sonoro. Un canto del gallo interviene



Živa Kraus, *The Motovun Tape*, Bianco e nero, *european standard*, suono, 4'18", master: *open reel 1/2"*, camera: Andrea Varisco, *Videotapes* del Cavallino, Motovun 1976

come squillante effetto di realtà. Questo video storico è un'opera chiave anche per comprendere il rapporto di sensorialità aptica (tattile) che l'autrice intrattiene con l'opera pittorica e in particolare con i suoi pastelli, ma anche per constatare la sua presenza nella multimedialità contemporanea. Alla luce dell'enunciato di Marshall McLuhan, per cui *il medium è il messaggio*, il video in mostra, ascrivendosi a un sistema riproduttivo, fa dell'immagine, del gesto, del suono, del segno, dell'evento, un fantasma, come aveva anticipato Benjamin e sottoscritto Deleuze.

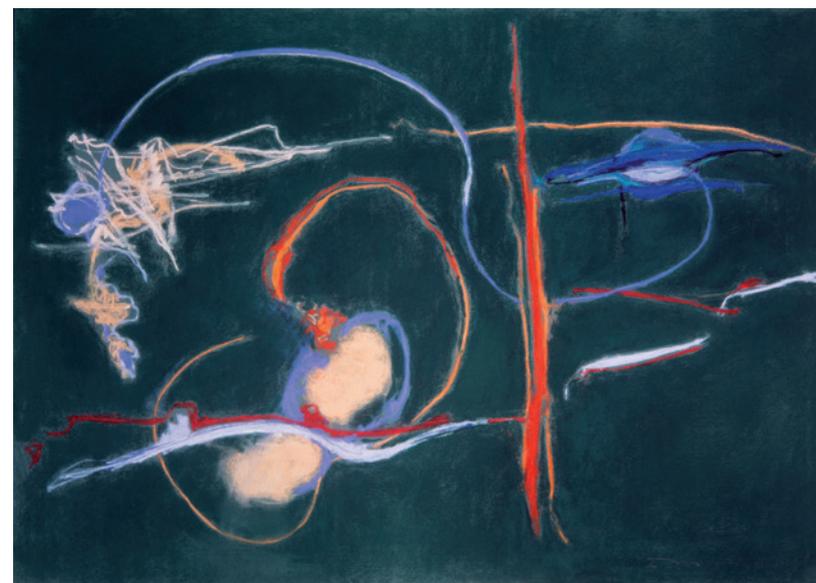
OPERE



Živa Kraus, *Città*, disegno a carbone su carta, 1972, 56 x 76 cm



Živa Kraus, *Città*, 2007, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



Živa Kraus, *Incontro*, 1978, pastello su carta, 70 x 100 cm.



Živa Kraus, *Sguardo*, 1978, pastello su carta, 100 x 70 cm.



Živa Kraus, *Navigazione*, 1972, pastello su carta, 76 x 56 cm



Živa Kraus, *Éclat*, 1996, pastello su carta 50 x 64 cm.



Živa Kraus, *Incontro*, 1993, pastello su carta, 76 x 56 cm.



Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



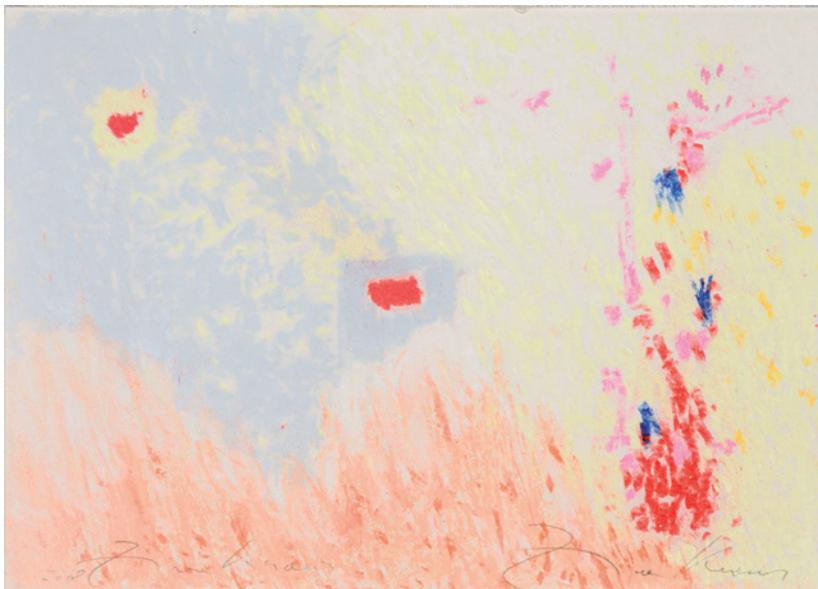
Živa Kraus, *Incontro*, 1990, pastello su carta, 50 x 64 cm.



Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



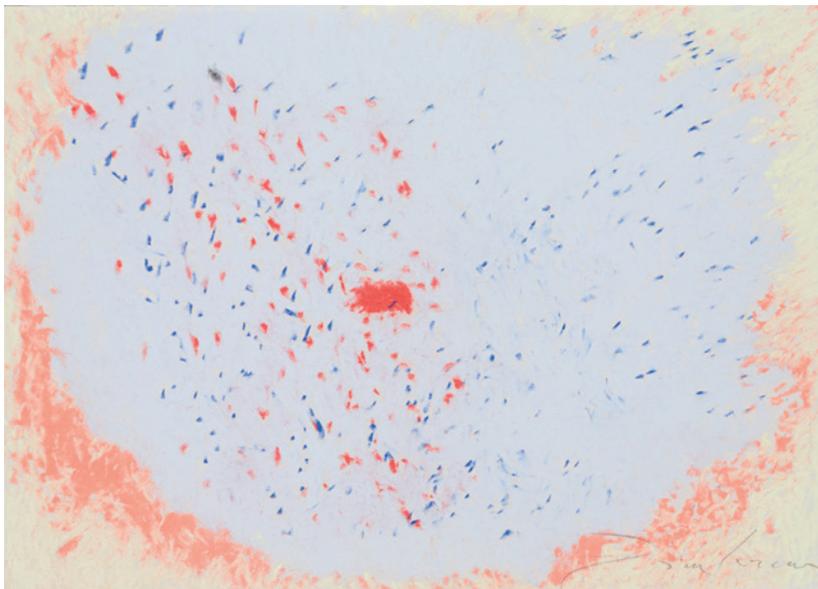
Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



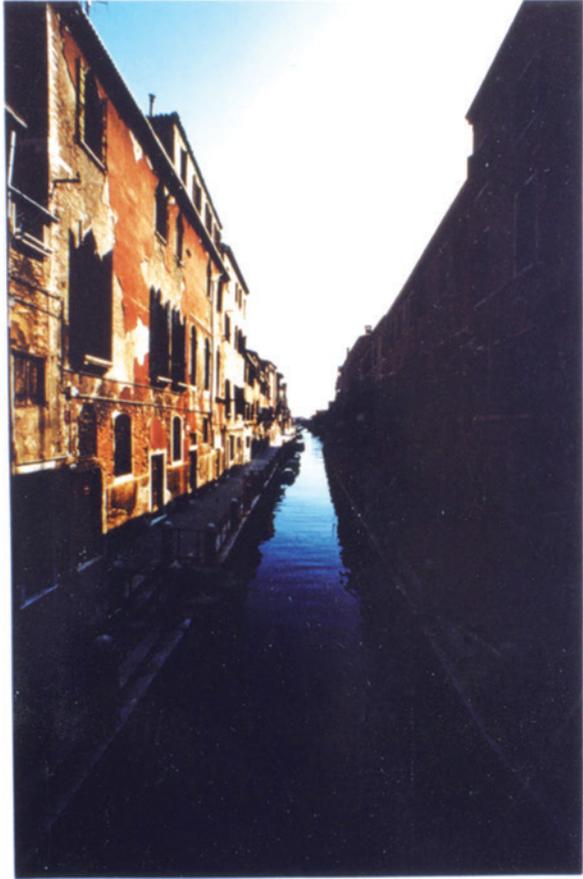
Živa Kraus, *Volo*, 1995, pastello su carta, 39,3 x 47 cm.



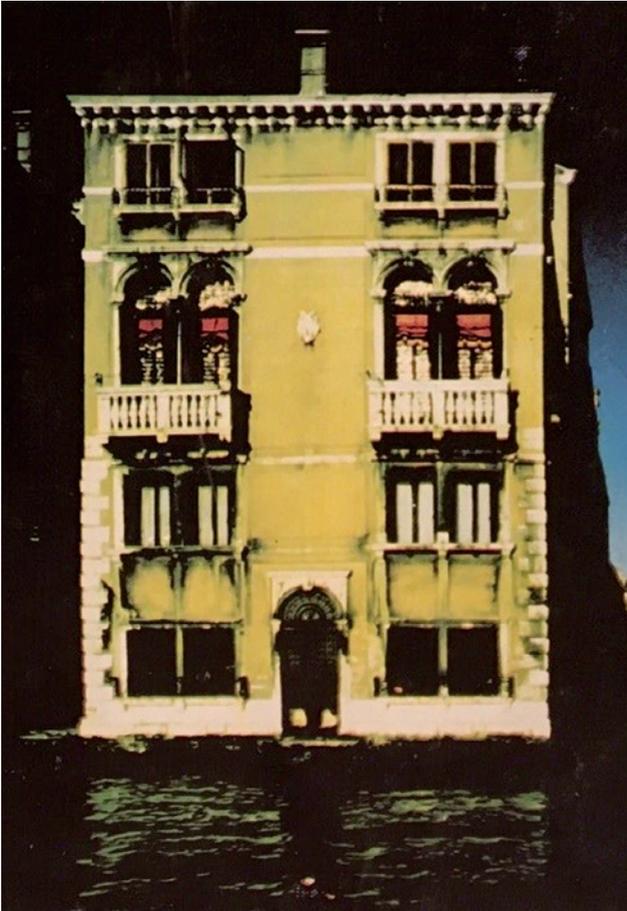
Živa Kraus, *Città*, 2010, pastello su carta, 20,7 x 29,7 cm.



Živa Kraus, *Aria*, 1995, pastello su carta, 39,3 x 47 cm.



Franco Fontana, *Presenze veneziane*, foto *vintage*, 1978



Franco Fontana, *Presenze veneziane*, foto *vintage*, 1978

ŽIVA KRAUS - LETTURA CRITICO-FENOMENOLOGICA DELL'OPERA

Le opere di Živa Kraus rinviano a una condizione visuale cosmica, che disegna mappe cromatiche su fondi solari o notturni. Le sue carte a pastello, a carboncino, a tecnica mista, portano, significativamente, titoli evocativi come *traccia, impronta, incontro, gioco, suolo, éclat, città, navigazione, Atlantico, laguna, volo*. Nel delineare una sequenza operativa in cicli, con l'intento di avviare un possibile approccio a una progressione segnico/formale, si può suddividere l'opera pittorica di Živa Kraus in *Forme Chiuse* (1969 - 1972), in *Forme Aperte* (1972 - 1977), in *Campi Luce* (1978 - 1983), in *Notazioni compositive* (dal 1981 in avanti). Dalle astrazioni segnico/morfo/dinamiche, a carbone o a forte contrasto cromatico, anni Settanta, agli addensamenti, coloristico costruttivi, dall'andamento orizzontale, anni Ottanta, fino alle vorticosi e lievi città dell'immaginario, in volo verso lontani orizzonti del terzo Millennio, si coglie nell'opera di Živa Kraus la continuità di un filo espressivo che corre all'infinito, in parallelo all'esperienza di una vita votata curatorialmente ed espositivamente, da gallerista, alla fotografia. Il suo percorso, infatti, è teso sul crinale mobile, segretamente interattivo, tra l'opera fotografica e l'esperienza pittorica. Il 1979 è indubbiamente un anno chiave per aprire a Venezia Ikona Photo Gallery – prima al Ponte di San Moisè (1979-1983), successivamente nel Campo del Ghetto Nuovo, sestiere di Cannaregio, nel 2003 - una galleria di fotografia nel momento stesso in cui Palazzo Fortuny ne diventa il centro nevralgico internazionale. Questo consente a Živa Kraus di collegarsi all'International Center of Photography di New York, diretto da Cornell Capa, che nel 1978 viene riconosciuto dall'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura). Seguiranno, come esito delle sue avanzate, consapevoli, scelte, i suoi contatti con il MoMA PS1, I Fratelli Alinari, i Musei Guggenheim, l'Académie de France in Villa Medici a Roma, il Royal College of Art di Londra, tra gli altri, l'Archivio Naya.

Nel contesto strettamente pittorico e segnico, la qualità armonica di Kraus, slittante tra pulsione e contemplazione, entra in sintonia con il termine greco *diapason*, riferibile nella sua opera all'attraversamento di tutte le note croma-

tiche tonali e timbriche. È identificabile, nella sua ricerca, un sensibile riferimento alla scala di valori, a livello espressivo e intensivo, della *Scuola di Parigi*. Parigi sarebbe stata la meta della sua attività estetica, se la voce interiore non l'avesse, inequivocabilmente, accompagnata a Venezia.

La sua pittura è un accadimento senza narrazione, un susseguirsi di intensità tali da restare segrete, trattenute, intenzionalmente, dietro la soglia di una storia in cui l'io, l'altro, l'immaginario collettivo, si sono identificati. Ricorre, nelle sue opere, la figura del doppio, la duplicità come accostamento di due presenze autonome che assumono la forma del cerchio, della macchia casuale, del contorno colorato. Un vistoso punto esclamativo azzurro, su un fondo rosso fuoco (*Éclat*, 1978), divide in due la superficie dinamica della tela, come, un omologo segno ocra, (*Portrait*, 1978), posto tra gli occhi, delinea un geniale, impenetrabile ritratto dello scrittore Alberto Moravia, persona amica e familiare all'artista, nonché lucido presentatore a catalogo di una sua mostra. Un termine tecnico come quello di *gradiente cromatico*, definisce, anche nell'opera di Živa Kraus, la differenza tra due condizioni inizialmente percepibili come separate, ma che poi sfumano l'una nell'altra, con effetti visuali carichi di intensità di vario ordine: dal lirico all'ottico, dallo psichico al sensoriale, dal segnico allo scritturale.

L'opera pittorica e il disegno di Živa Kraus scaturiscono da un colore che si dà e si nega, come la luce e l'ombra di un corpo che accade nello spazio. Il segno creativo, sotteso a una pulsione desiderante, esce dall'oscurità della "caverna" per farsi visibile nel paradosso lacaniano di quella *extimité*, di quella intimità che non cessa di sovraesporre. Un'opera la sua che si confronta con il non-finito dell'infinito, con un colore che mette a distanza il simbolo per farsi carica espressiva di se stesso, segno vettoriale, macchia densa o rarefatta iscritta in uno spazio fluido.

Živa Kraus esordisce come artista alla fine degli anni Sessanta/primi anni Settanta. Al quarto decennale della sua attività pittorico-galleristico-curatorial, la *Fondazione Ugo e Olga Levi* celebra, nel 2019, tale significativo anniversario con la rassegna e il libro *Memory for the Future – 40 anni di Ikona Gallery a Venezia*, accompagnato da rilevanti, internazionali, interventi critici

– contributi di Giorgio Busetto, Silvio Fuso, Alberto Moravia, Živa Kraus, e, alfabeticamente, Berenice Abbott, Luca Massimo Barbero, Loredana Bolzan, Paolo Costantini, Davide Croff, Ernesto L. Francalanci, Alan Jones, Snješka Knežević, Anđelko Mihanović, Carole Naggar, Ferdinando Scianna, Vittorio Sgarbi, Italo Zannier. Nel 2021 il Museo d'Arte Contemporanea di Zagabria le dedica l'ampia mostra personale *Živa Kraus – U svijetu umjetnosti/ Živa Kraus – In the World of Art*. Venezia resta la città che Živa Kraus, artista e gallerista, ha scelto come spazio di vita e opera a cui destinare il suo lascito storico-estetico-culturale. Tra i suoi molteplici, straordinari, collaboratori figurano anche Giuseppe Sofo, docente, scrittore, e ricercatore di analisi linguistica dell'Università di Ca' Foscari, Venezia, Andrea Saccoman, attore, poeta, scrittore di eventi sonori, performativi, visuali, virtuali.

La mostra personale *Živa Kraus - Pièces Uniques* porta sulle pareti della galleria genovese il respiro di Venezia, la sua luce dorata, cangiante. Venezia è città labirintica, che affiora e affonda al tempo stesso in un divenire di canali liquidi e di pietre millenarie, icona insieme di civiltà e declino, paradigma splendente dell'anacronismo in cui ci si ritrova smarrendosi. Venezia, per Baudelaire *venuta dal cielo o sorta dall'abisso*, è città che ammutolisce per la sua incomparabile bellezza, che impietrisce, come Medusa, chi la guarda, è bagliore e ombra, visibile e invisibile tra segni e sogni, desideri e memorie, fasto e lutto.

Il dispositivo di una lettura fenomenologica dell'opera di Živa Kraus è volto, in un orizzonte multifocale, a percepire spazi, tempi, segni, gesti, tattilità, sonorità, colori, nel loro decostruirsi, dissolversi nella luce, implodere nell'ombra, sfumare nell'onirico. Segni, gesti che provengono da uno spazio tanto interiore da sorprendere l'artista stessa, cittadina sovrana del suo altrove, tanto sovraesposti all'esterno da rinviare, come anticipato, ai graffiti rupestri di Altamira, di Lascaux. L'opera di Živa Kraus, scaturita in aura veneziana, diventa una mappa da interrogare, un campo segnaletico di indizi, s'intende, sull'area più enigmatica che esista: l'opera d'arte.

PROFILO BIO-CRITICO ESPOSITIVO-CURATORIALE DI ŽIVA KRAUS

Živa Kraus, pittrice e gallerista croata naturalizzata italiana, nasce a Zagabria il 4 ottobre del 1945 da Herma Delpin, medico, divenuto poi Ministro della Salute, e da Ivo Kraus, avvocato e procuratore, tra i primi presidenti delle gallerie d'arte contemporanea della città di Zagabria, oggi Museo d'arte contemporanea di Zagabria. A soli 16 anni, Živa si reca, soltanto con il fratello gemello Ognjen, per la prima volta, in Italia.

Momenti topico-inaugurali delle scelte estetico-esistenziali dell'artista come gallerista, ricercatrice, curatrice:

- | | |
|-----------|--|
| 1971 | arrivo a Venezia dalla capitale croata di Zagabria |
| 1971 | assistente nello Studio dell'artista veneziano Emilio Vedova |
| 1972-1974 | studia Scenografia all'Accademia delle Belle Arti di Venezia |
| 1973 | diventa assistente della mecenate-collezionista statunitense Peggy Guggenheim |
| 1974-1976 | assistente presso la Galleria del Cavallino, fondata da Carlo Cardazzo collabora con Paolo Cardazzo-figlio al centro di produzione per la videoarte e con Art/Tapes/22 di Maria Gloria Bicocchi, Firenze |
| 1975 | invitata con mostra personale alla Galleria il Canale di Venezia |
| 1976 | realizza il video <i>The Motovun Tape</i> |
| 1977 | apre a Venezia la Galleria di fotografia il Diaframma, su incarico di Lanfranco Colombo fondatore della galleria omonima di Milano-Brebra |
| 1978 | cura il catalogo della 38. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia sul tema <i>Dalla natura all'arte dall'arte alla natura</i> , su incarico del Presidente Carlo Ripa di Meana |
| 1979 | Fonda Ikona Photo Gallery in San Marco, Ponte di San Moisè, quando il Museo di Palazzo Fortuny diventa Centro di documentazione della Fotografia e Venezia sua Capitale Mondiale |
| 1981 | organizza a Palazzo Fortuny la mostra Fotografia e Danza |

- 1981 Il libro e la mostra *Venezia, Archivio Naya*
- 1982 - 1991 direttrice artistica della Galerija Sebastian, con sedi a Dubrovnik, Belgrado e Varazdin, in cui organizza più di duecento mostre di arti visive e fotografia di massimi artisti jugoslavi e internazionali.
- 1984 con la mostra *Lisette Model Ersa Model. New York City* a Palazzo Mocenigo, Venezia, Ikona Gallery inizia il ciclo delle grandi mostre di fotografia e pittura negli spazi espositivi di Venezia, Firenze, Mantova
- 1989 Fonda Ikona Venezia *International School of Photography*
- 1989 organizza alla Fondazione Querini Stampalia, diretta da Giorgio Busetto, una decennale sintesi delle sue esposizioni con la mostra *Fotografie di Ikona Gallery*
- 1991 Ikona Gallery, mostra *Persona. Artisti della Jugoslavia (1921-1991)* alle Zitelle, Venezia e all'Académie de France in Villa Medici, Roma
- 1992 Ikona Gallery, mostra *Persona. Artisti della Jugoslavia (1921-1991)* Royal College of Art, London
- 1995-2007 Ikona Gallery organizza le mostre di fotografia e pittura ai Magazzini del Sale 262
- 2001 collabora con il noto curatore Luca Massimo Barbero
- 2003 apre Ikona Gallery nel Campo del Ghetto Nuovo, Venezia
- 2003 collabora con il critico Donald Kuspit
- 2016 catalogo e mostra *Peggy Guggenheim in Photographs* in occasione del cinquecentenario del Ghetto di Venezia
- 2019 *Memory for the Future – 40 anni di Ikona Gallery a Venezia*, Fondazione Ugo e Olga Levi, mostra e catalogo a cura di Giorgio Busetto e Živa Kraus © Fondazione Levi
- 2021 *Živa Kraus Nel mondo dell'arte/ Živa Kraus In the World of Art*, mostra al Museo d'Arte Contemporanea di Zagabria
- 2022 *Živa Kraus. Unica*, mostra personale a cura di Marina Bastianello Gallery, Venezia - Mestre, testo critico di Viana Conti

- 2023 espone nella XV ediz. di SEGRETE - TRACCE DI MEMORIA. Artisti alleati in Memoria della Shoah, a cura di Virginia Monteverde nelle Antiche Celle della Torre Grimaldina di Palazzo Ducale, Genova, con Cristian Biasci, Marcela Cernadas, Rachel Lee Hovnanian, Giovanni-Ricci Novara, TTOZOI, Johannes Vetter
- 2023 Invitata a esporre nella mostra *ISOLE. EXTIMITÉ- Sovraesposizione dell'intimità*, con Luisella Carretta, Andrea Chiesi, Lorenzo Gatti, Mad Meg, Palazzo Tagliaferro - *Contemporary Culture Center*, Andora, a cura di Christine Enrile e Viana Conti, catalogo C|E Contemporary edizioni
- 2023 *Traccia e Aura in Pittura*, mostra personale C|E Contemporary Milano a cura Christine Enrile e Viana Conti
- 2003 Per il *Finissage*, di *Traccia e Aura in Pittura* dell'11 ottobre C|E Contemporary programma **CONTAMINAZIONI - VISIBILI TRADUZIONI DELL'INVISIBILE** – Riflessioni intorno all'opera di Živa Kraus, da un'idea di Andrea Saccoman. Introduce Christine Enrile, intervengono Andrea Saccoman, ideatore, Viana Conti, critica d'arte, Giuseppe Sofo, docente Università Ca' Foscari Venezia
- 2024 Živa Kraus viene intervistata dalla docente di Ca' Foscari, Venezia, Cristina Baldacci, nell'ambito di *Ca' Foscari Short Film Festival 14 - Day four*, il 23 marzo nell'Auditorium Santa Margherita – Emanuele Severino, Venezia. Ospiti al femminile: Liliana Cavani, l'animatrice inglese Joanna Quinn, la regista e fotografa giapponese Ninagawa Mika e Živa Kraus, gallerista e artista veneziana d'adozione.
- 2024 *ŽIVA KRAUS ARTISTA – PIÈCES UNIQUES - Franco Fontana - Presenze veneziane*, a cura di Viana Conti, Spazio Unimedia Contemporary Art - Palazzo Squarciafico, Genova. Libro/Catalogo Maree editore, 2024, Genova.

INDICE

ZAGABRIA-VENEZIA-GENOVA. VIAGGIO COME ARCHETIPO DEL NOMADISMO	5
OUVERTURE A PARTIRE DALLE RISONANZE TRA ARTE-ARTISTA-OPERA	7
PERCORSO ICONICO - INCONTRI - COLLABORAZIONI	11
GILLO DORFLES - NOTE DI COSTUME - ARTE - MODA	17
OPERE	27
ŽIVA KRAUS - LETTURA CRITICO-FENOMENOLOGICA DELL'OPERA	40
PROFILO BIO-CRITICO ESPOSITIVO-CURATORIALE DI ŽIVA KRAUS	43



Finito di stampare nell'aprile 2024 da Stampa Divina, Genova